

Piani imperialisti contro i triestini

di VITTORIO VIDALI

Dunque ci siamo. La visita di Harriman a Bled è servita a chiarire l'orizzonte. Il «no comment» di Harriman sul problema di Trieste è stato il momento della stampa americana in forma inequivocabile. Washington è in accordo con Londra e i rappresentanti dei due governi, Harriman e Davies, hanno assicurato a Tito di concordare con il suo punto di vista su tutto, anche sulla soluzione del problema di Trieste. A Washington Truman dirà a De Gasperi, in forma solenne, che i firmatari della nota tripartita mantengono la loro «proposta» ma che essa deve essere realizzata attraverso un accordo diretto fra i governi di Belgrado e Roma. Ciò sarà fatto con il proposito di influire sull'opinione pubblica italiana e sulle elezioni vicine. Ma al tempo stesso Truman dirà a De Gasperi:

1) di mettere la muscolatura a tutti coloro che secano il mare sciallo con le loro proteste e di creare un ambiente di simpatia verso la carica di spioni di Belgrado;

2) di fare comprendere che lo Stato Maggiore jugoslavo ha il compito di coordinare la propria strategia con quella del comando di Eisenhower, in maniera da fare della Jugoslavia il fianco destro dell'intervento schieramento orientale europeo, che comprende una parte dell'Austria (specialmente la Carinzia) ed una parte della frontiera orientale italiana, inclusa Trieste che dovrebbe essere il teatro di rifornimento di questo settore;

3) che l'esercito jugoslavo deve essere ritenuto la migliore difesa delle frontiere italiane e perciò invece di fare i capricciosi ed i sentimentali è necessario metterci d'accordo con Tito accettando le sue proposte, che sono ragionevoli.

Ora, la proposta di Tito non è quella del suo gerarca di Trieste Babic, ossia che si stabilisca una zona A al regno di Jugoslavia B per avere così, bello e pronto, il territorio libero, non è nemmeno quella di Giovanni Rege, ministro a Lubiana, di lasciare la zona B alla Jugoslavia e di dare l'indipendenza alla zona A. Tito propone un'area di zona B per avere così, bello e pronto, il territorio libero, non è nemmeno quella di Giovanni Rege, ministro a Lubiana, di lasciare la zona B alla Jugoslavia e di dare l'indipendenza alla zona A. Tito propone un'area di zona B per avere così, bello e pronto, il territorio libero, non è nemmeno quella di Giovanni Rege, ministro a Lubiana, di lasciare la zona B alla Jugoslavia e di dare l'indipendenza alla zona A.

Tito ci conferma in pieno quello che abbiamo detto alcune settimane fa e che ha sollevato tanto scalpore e tanta indignazione. La proposta di Tito non è molto diversa da quella dei «circoli triestini» menzionati dal corrispondente del New York Times, Cianfarra, in una corrispondenza del primo marzo di quest'anno, ripetuta alcuni giorni or sono e ripresa dal Messaggero di Roma. Questa proposta, che è quella che suggerisce il governo italiano, sulla base delle dichiarazioni fatte l'anno scorso dal conte Sforza, prevede che una fascia di terra della zona B, quella costiera adriatica, resti italiana, mentre la parte interna, rimandando però le truppe anglo-americane a Trieste ed anche sulla costa della zona B. Facendo ciò, si dice nei circoli triestini, si salverebbe la faccia, almeno per il momento.

Ad ogni modo, più che in occasioni anteriori, il problema di Trieste, sia per i governi di Roma e di Belgrado, che per quelli della nota tripartita, è entrato nella fase, forse, definitiva. Tutti hanno fretta di risolverlo. Tutti hanno fretta di risolverlo. Tutti hanno fretta di risolverlo. Tutti hanno fretta di risolverlo. Tutti hanno fretta di risolverlo.

Noi conosciamo la carica di spie e i popoli della Jugoslavia molto meglio degli americani. Sappiamo cosa succede in quel paese, sappiamo della crescente opposizione che dilaga nelle fabbriche, nelle campagne, nell'esercito, nell'apparato dello Stato, nella stessa polizia di Rankovic e siano conosciuti che all'aggressione di Tito contro uno dei paesi di nuova democrazia, sarebbe seguito la disfatta dell'aggressore stesso.

Perché i popoli della Jugoslavia non si presteranno a fare da gendarmia dell'imperialismo americano in Europa. Perciò i conti si fanno verso l'Est. E per i pazzi le camicie di forza sono più confezionate.

Il problema di Trieste non si risolve, dunque, scordandosi semplicemente degli altri ed anche di noi abitanti di queste terre. Nelle prossime elezioni, i triestini, malgrado l'ambiente di intimidazione di intrigo e di manovre, dovranno la loro opinione sulla «linea etnica» di De Gasperi, anche se essa è mascherata dalla nota tripartita, sia su quella della «Fronte popolare» di Tito, sia su quella del «Fronte popolare» di Tito, sia su quella del «Fronte popolare» di Tito.

A questi barattoli, a questi intrighi, si oppone il nostro Partito e il movimento democratico che hanno fatto del problema di Trieste un problema di pace, di collaborazione internazionale, di distensione.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO L'INFAME SEQUESTRO DI 150 BIMBE

Nuove proteste a Napoli per la chiusura delle colonie

L'arbitrario decreto prefettizio fu emanato "d'intesa con la P.C.A.I." - Ricorso dell'U.D.I. al Consiglio di Stato

NAPOLI, 29. — La protesta contro la chiusura della colonia INCA di Torre del Greco e l'illegale sequestro e trasferimento ad una colonia della Pontinia Commissioni delle bambine che vi erano ospitate, si è nella giornata di oggi ulteriormente allargata. L'avvenimento che ha fatto, come è noto, il punto di partenza delle proteste dei dirigenti sindacali di fabbrica, ripropone in tutta la sua entità e drammaticità il grave problema dell'infanzia napoletana, determinato in tutti gli ambienti democratici una più forte determinazione di lotta e contro il governo e perché «sano affrontato» e risolti gli aspetti più gravi della miseria di larghissimi strati del popolo napoletano, ma per mezzo di un «fronte unitario» dell'offensiva democratica contro Napoli e il Mezzogiorno, e non di un'operazione ecclesiastica.

Un nuovo soprasso. TORINO, 29. — Con l'inquadrato provvedimento prefettizio la Colonia Marina di Cervia organizzata dall'U.D.I. è stata chiusa. E' questo un altro grave sopraso governativo che si viene ad aggiungere a quelli già perpetrati contro le organizzazioni democratiche e di categoria, su richiesta della Prefettura per sottoporre all'attenzione della massima autorità governativa della provincia la mozione approvata all'unanimità nella riunione di lunedì scorso in cui venne denunciata la grave situazione dell'importante complesso lombardo.

Un nuovo soprasso

TORINO, 29. — Con l'inquadrato provvedimento prefettizio la Colonia Marina di Cervia organizzata dall'U.D.I. è stata chiusa. E' questo un altro grave sopraso governativo che si viene ad aggiungere a quelli già perpetrati contro le organizzazioni democratiche e di categoria, su richiesta della Prefettura per sottoporre all'attenzione della massima autorità governativa della provincia la mozione approvata all'unanimità nella riunione di lunedì scorso in cui venne denunciata la grave situazione dell'importante complesso lombardo.

La mozione, che reca le firme di tutti gli enti e organizzazioni cittadine documenta: a) dal 1949 ad oggi, a Sesto sono stati licenziati dagli otto ai diecimila lavoratori; b) l'economia sestese ha subito un danno dai due miliardi e mezzo di lire in perdita di salari sottratti al consumo; c) le vendite di merci di prima necessità sono diminuite nell'anno dal 25 al 30 per cento;

LA DEPOSIZIONE DEL DIRETTORE DELL'ORA, A VITERBO

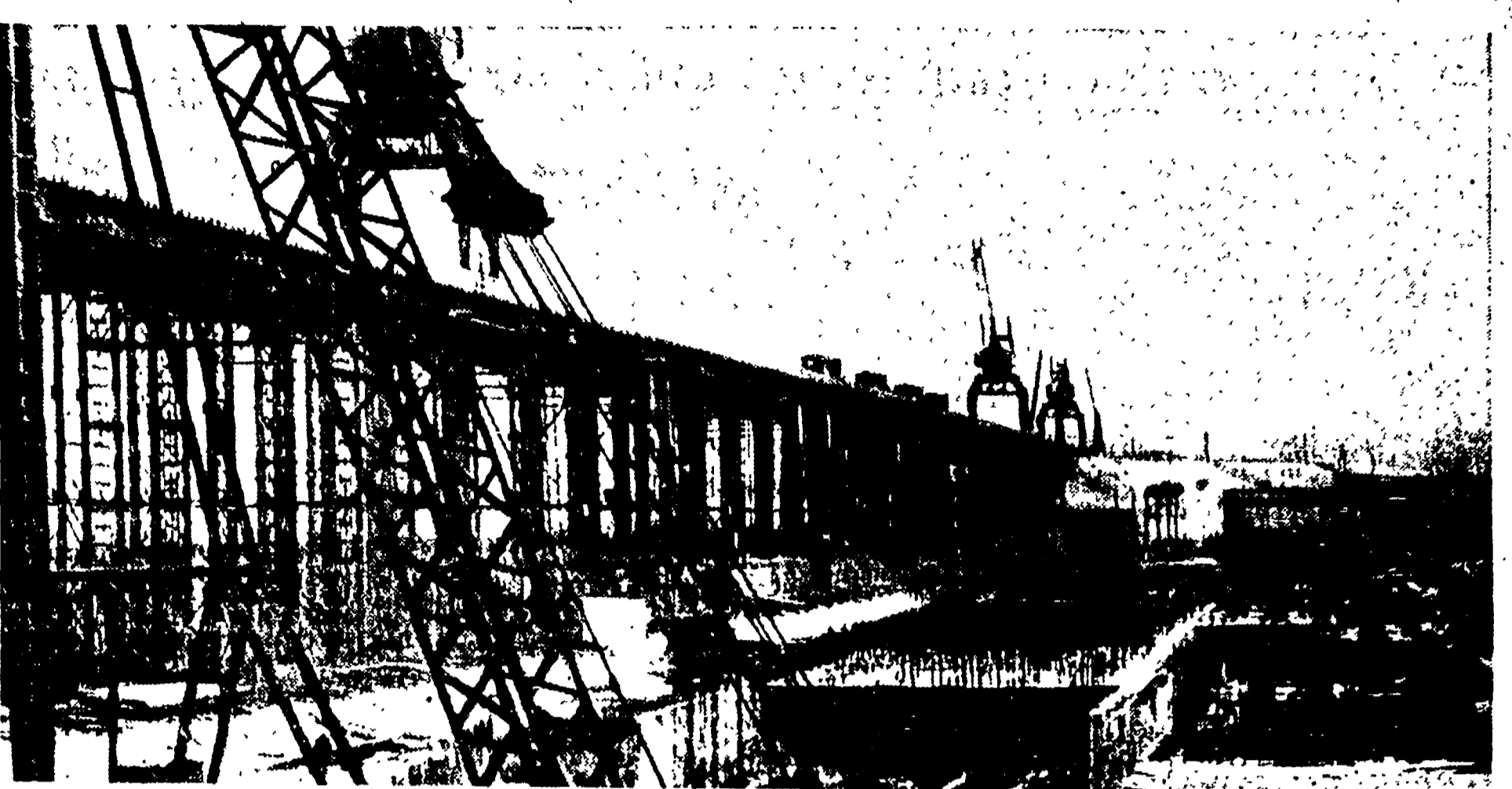
"Giuliano mi condannò a morte quando lo invitai a denunciare i mandanti."

Assurda posizione difensiva di Giovanni Provenzano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VITERBO, 29. — Dopo la chiara e precisa deposizione del direttore dell'«Ora» di Palermo, Giuseppe Provenzano, non avendo nulla da nascondere, ha risposto esaurientemente alle domande, abbiamo assistito all'ovvio spettacolo della tenerezza elita a sistema. Per questo Provenzano, per un tratto, ha fatto il «Giuliano» di tutti i giorni. «Giuliano», ha detto, «non ho mai fatto la spola fra Palermo e Montepeloso per conto dei mandanti. Le domande della Corte, le ho tutte dette dal P.M. e dal Presidente, cadono su un muro e rimbalzano. Io non ho mai parlato per conto dei mandanti. Io non ho mai parlato per conto dei mandanti. Io non ho mai parlato per conto dei mandanti. Io non ho mai parlato per conto dei mandanti. Io non ho mai parlato per conto dei mandanti.

Ma né Presidente, né P.M. sono d'accordo nel seguire questa via. Provenzano, che non ha mai parlato per conto dei mandanti, ha finalmente un rancore sospirato di sollievo. Altro edificante spettacolo: i due commissari di P.S. Aiutari e De Santis, che dopo aver domandato della Parte Civile si è fatto scappare la lingua e ha detto la versione precedente data dal loro superiore, il dottor Cogolitto, rice copia della polizia, i dottori Nicola Albertini e Rossetti, e fatto scappare la lingua. Negato cioè al passaggio di un ufficio da un superiore all'altro si facciano le consegne; negato che un ispettore trasmettesse all'altro i nomi dei confidanti, negato di aver fatto scappare la lingua a Portella della Ginestra. Di fronte a simili ammissioni, vien da pensare quali dialettici errori, quali tante assurde, quali complicità costoro debbano nascondere per non farsi scoprire e passar sopra alla logica più elementare, e coprirsi di ridicolo.

Il cantiere del comunismo



Una delle gigantesche opere di pace dell'Unione Sovietica: il cantiere di Zimlanskaja dove si costruisce la diga di sbarramento sul fiume Don lunga 13 chilometri e alta più di 40 metri che creerà un gigantesco bacino idrico della capacità di 13 miliardi di metri cubi di acqua dolce (del tipo). Il livello delle acque del Don sarà così di 24 metri consentendo il collegamento con il Volga e facendo di Mosca il porto di cinque mari. Una fitta rete di canali, collegati con il bacino servirà ad irrigare circa 3 milioni di ettari di arida steppa.

LA LOTTA CONTRO LA SMOBILITAZIONE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

Concrete proposte per la salvezza della Breda

Rottura delle trattative alla Savigliano di Torino

Un'impressionante documentazione fornita dal Comitato cittadino di Sesto - I lavoratori torinesi protestano contro la decisione di licenziare 1.170 operai

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MILANO, 29. — La lotta dei lavoratori in difesa della «Breda» non ha sosta. Una rappresentanza del Comitato per la difesa dell'economia sestese, del quale fanno parte tutte le associazioni popolari e di categoria, si è recata lunedì in Prefettura per sottoporre all'attenzione della massima autorità governativa della provincia la mozione approvata all'unanimità nella riunione di lunedì scorso in cui venne denunciata la grave situazione dell'importante complesso lombardo.

La mozione, che reca le firme di tutti gli enti e organizzazioni cittadine documenta: a) dal 1949 ad oggi, a Sesto sono stati licenziati dagli otto ai diecimila lavoratori; b) l'economia sestese ha subito un danno dai due miliardi e mezzo di lire in perdita di salari sottratti al consumo; c) le vendite di merci di prima necessità sono diminuite nell'anno dal 25 al 30 per cento;

«Sempre in merito alla Breda una interpellanza è stata presentata dal sen. Montagnani, Marini e Montagnani. Essa dice: «I sottoscritti senatori interpellano il Ministro dell'Industria e Commercio per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo a proposito del riassetto del complesso Breda; se i piani partivano per Roma i sen. Montagnani, l'on. Riccardo Lombardi e il tecnico Gobbi per un contratto con il ministro Campilli».

Anche a Brescia la situazione della Breda è stata esaminata in una riunione presieduta dal Sindaco e alla quale erano rappresentati il consiglio provinciale, industriali, commercianti, la C.D.L., la per controllare se godevano buona salute. La polizia, sospettando che sotto le spoglie dei parenti si nascondano degli sfruttatori, ha aperto un'inchiesta.

Importazione di materiali per le scorte di guerra

Il CIR ha tenuto ieri una nuova riunione. Nel corso di essa, dopo una relazione di La Malfa, è stato deciso «di intensificare l'importazione di alcuni prodotti alimentari industriali». La decisione è collegata all'operazione avviata il giorno prima in sede di Commissione Finanze e Tesoro della Camera — della legge sugli acquisti di materiali — e che ogni mese un loro parente, arrivata da Campilli, si recava a Sesto per controllare se godevano buona salute.

PCl e PSI interpellati per la nuova Giunta sarda

CAGLIARI, 29. — L'on. Crespiolini, designato dal gruppo d.a. e presidente della Giunta regionale sarda, ha accettato di discutere con i comunisti e socialisti le proposte dei partiti di sinistra per la formazione della nuova Giunta sarda, con un programma autonomistico e di rinascita. I comunisti Giovanni La J e Giuseppe Aquaro per il Pci e Giuseppe De Santis per il Psi si recarono domenica alle 11 dell'on. Crespiolini.

Proteste per il ritiro del passaporto a Berlinguer

La notizia del ritiro del passaporto al compagno Enrico Berlinguer, Presidente della Federazione Italiana della Gioventù Democratica, ha provocato un'ondata di indignazione in Italia e all'estero.

Iniettava acqua pura anziché penicillina

NAPOLI, 29. — E' stato tratto in arresto per esercizio abusivo della professione sanitaria e truffa il 2enne Antonio Romano che, speculando per infermeria della C.R.I., aveva preso a praticare una cura di iniezioni di penicillina ad un ammalato, ma, anziché avere effettivamente le fiale che il malcapitato cliente gli forniva, se ne impossessava iniettando al loro posto dell'acqua pura.

E' morto Francesco Ripoli

Ieri sera si è spento a Torino, nella sua abitazione di via Martiri della Libertà 12, l'on. Francesco Ripoli, nato a Palmoli nel 1885. Allo scrittore Leonida Ripoli e al prof. Gustavo Ripoli, medico pediatra, le condogliane del padre generale.

PER UN PATTO DI PACE FRA I CINQUE GRANDI

PAVIA — Sono state raccolte finora 112.429 firme per un Patto di Pace tra i Cinque Grandi, mentre la campagna si sviluppa ogni giorno con maggiore slancio nella provincia.

BRESCIA — Il Consiglio Comunale di Verolanuova ha approvato l'Appello per l'incontro dei Cinque Grandi.

FESARO — Nella provincia 174.000 cittadini hanno firmato per il Patto di Pace.

GENOVA — Le firme per un incontro dei Cinque Grandi hanno superato nella provincia di Genova il mezzo milione, raggiungendo il numero di 525.647.

SIENA — 178.526 cittadini del Senese hanno già firmato l'Appello di Berlino.

A RAVENNA — In tutta la provincia sono state raccolte 143.000 firme per un Patto di Pace tra i Cinque Grandi. Nuovi Comitati della Pace sono sorti negli ultimi tempi, portando il loro numero a 435. S. CONSOLE (Ravenna) è stata promossa una riunione di tutti gli interessati del luogo, dei promotori del negoziato, di tutti gli esponenti politici, i quali, dopo la disastrosa avventura, hanno sottoscritto l'Appello di Berlino per il Patto a Cinque ed hanno approvato di disporre per una giornata della pace durante la quale applicare scenti sui generi di largo consumo ed esporre cartelli con la scritta «Questo negoziato significa l'incontro dei Cinque Grandi per la distensione, la tranquillità e la pace nel mondo».